

Festival 1 Film e spot Quante risate a Boario

ROMA. Presentata ieri a Roma la sesta edizione del Funny Film Festival, che si svolgerà a Darfo Boario Terme dal 4 al 10 ottobre. Un programma molto ricco, che sembra promettere sette giorni pieni di film e, si spera, di risate. Lo ha introdotto il direttore Franco Cauti non mancando di ringraziare gli Enti Locali e i due sponsor (la Boario, ovviamente, e la banca della Val Camonica) che rendono possibile la manifestazione.

Festival 2 Wenders: lezione a Viareggio

VIAREGGIO. Si parte da Roma, sabato 28 con il treno del cinema. L'arrivo è previsto a Viareggio in tempo utile per il taglio del nastro di Europacinema terza edizione viareggina, ottava in assoluto del coraggioso tentativo guidato da Felice Laudadio di arginare il sempre dilagante cinema americano.

Le due «tragedie romane» di Jean Racine sono andate in scena nel palladiano Teatro Olimpico di Vicenza

Berenice, triste regina

«Amore e Potere» sotto questo impegnativo binomio è stato posto, quest'anno, il ciclo di spettacoli classici al Teatro Olimpico di Vicenza. Momento culminante (dopo un nuovo allestimento dell'Agamennone di Alfieri e il recupero, dal giro estivo, della Finta serva di Marivaux), l'esecuzione, in accoppiata, delle due «tragedie romane» di Racine, Britannico e Berenice, per la regia di Sandro Sequi.



Un momento del «Britannico» di Racine allestito a Vicenza

AGOGÈ SAVIOLI. VICENZA. Assai di rado la parola di Jean Racine è risuonata nel Teatro Olimpico creato da Palladio, che pure cost per la cornice di imponente bellezza come per la rigida funzionalità della scena fissa dello Scamozzi, sembrerebbe particolarmente adatto all'arte serena e severa del drammaturgo francese. Per tale aspetto, Britannico e Berenice, rappresentati qui da Sandro Sequi (produzione del Centro teatrale bresciano repliche sino al 28 settembre) sono pari a loro agio. Una geometria pedana, diversificata nella variante simiglianza al marmo o ad altri materiali di pregio una sequela di pannelli (a specchio, nel caso di Berenice) a occultare o a schiudere la prospettiva centrale dell'impianto scamozziano: gli elementi scenografici integrativi (a firma, come i costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta) sono tutti qui. Con la vistosa aggiunta nel tratto decisivo di Berenice d'una grande dorata scultura che ritrae (se non abbiamo prescelto un abbaglio) Luigi XIV il Re Sole in abito da battaglia, con tanto di astro del giorno, ragliante alle sue spalle. Allusione un tantino prodigiosa ai riflessi che, sulle due opere di Racine (le quali videro la luce nell'arco di meno di un anno dicembre 1669 novembre

1670), avrebbero gettato le vicende private, ma dalle pubbliche conseguenze, del dinamico sovrano. Amore e Potere, insomma. Ma il Nerone che, in Britannico, si trova ad aver rivale negli affari di cuore come in quelli di Stato, il fratellastro, vuole avere le due cose insieme. Giungendo a far uccidere Britannico in un'orgia di sangue. E tenterà in tutti i modi (sequestro di persona, intimidazioni, reati) di possedere la bella Giunia, che ama l'altro Giunia, tuttavia, gli sfuggirà, chiedendo asilo nel tempio delle Vestali. Sceglie, invece Tito, l'imperatore che fu detto «delizia del genere umano», tra la passione ben corrisposta per l'orientale regina Berenice e i suoi doveri verso il popolo romano, che diffida degli stranieri e non ama i monarchi (tutto sommato l'impero era pur sempre una Repubblica). Tragedia senza spargimento di sangue. Berenice intesa d'una «maestosa tristezza» (definizione d'autore, ma giusta) e che mette capo alla triplice intelligenza di Tito, di Berenice, del nobile Antiocho, innamorato pure di lei, ma senza speranza sin dall'inizio. Teso bellissimo Berenice, e di molto superiore a Britannico, secondo il nostro modesto avviso (di Berenice ri-

cordiamo viste in Italia rispettivamente nel 1969 e nel 1980 la splendida edizione di Roger Planchon che fece rumore all'epoca, e quella pur importante di Antoine Vitez). Curiosamente nel disegno registico complessivo, tocca al lavoro più debole o meno forte, cioè a Britannico (che del resto Sequi aveva già inscena-

to una decina d'anni fa) il trattamento più rude nel senso d'una ritualità stilizzata oratoriale quasi convenzionale con i personaggi indossanti bianche tuniche (o ionache?), o avvolto in ampi mantelli a tinta unita (differenziata secondo i relativi «caratteri»), mentre la «contendente» Alibina è proprio vestita da monaca o da austera mag-

dre badessa. Evocazione anche qui, un poco esorbitante dei rapporti di Racine col giansenismo e col suo centro ideale Port Royal. Visivamente più ricco (costumi più secenteschi che dell'età imperiale) e mosso lo spettacolo nella sua seconda parte che concerne Berenice, e dura qualcosa più della prima (si va, nel totale, sulle tre ore e un quarto, intervallo escluso). Qui si avverte anche qualche forzatura, come il bacio che si scambiano Tito e Berenice, e in genere un loro disinvolto atteggiarsi non tanto contro le convenzioni, quanto contro la logica della situazione. Al fondo sembra di cogliere un sospetto di sfiducia (o fiducia non piena) nella nuda potenzialità della pagina raciniana davvero non bisognosa di esteriori ornamenti. Certo, parecchio di essa si perde nella traduzione affidata a Maria Luisa Spaziani, che si è cimentata nel quasi impossibile compito di rispettare la metrica originaria (l'alexandrino, che in Italia diventa martelliano) e le rime baciate. Le rime, con discreta frequenza, si riducono però ad assonanze, e i versi qua e là zoppicano, per difetto o eccesso di sillabe o richiedono, tra le parole delle arcaiche insensate (magan dangereuses) che gli autori evitano con cura il tono «alto» tende ad abbassarsi, e i numerosi tagli e taglietti non sono sempre felici. Quanto alle prestazioni degli interpreti Paolo Musio è un Nerone sommaramente squadrato, Roberto Trifiro un Britannico plausibile, Anita Laurenzi un'Agrippina abbastanza autorevole, Laura Montanari una sensibile Giunia, Aldo Reggiani come Tito, Piera Degli Esposti come Berenice non ci sono sembrati al loro meglio.

SPOT È MORTO IL SASSOFONISTA GIORGIO BAIOTTO. È morto in seguito ad una crisi cardiaca, il sassofonista Giorgio Baiotto. Nato 57 anni fa a Venezia, il musicista da anni risiedeva a Modena, dove svolgeva la sua attività suonando con diversi gruppi ed era docente di musica. Ultimamente aveva partecipato all'incisione del nuovo album di Tullio De Piscopo. Negli ultimi anni si era dedicato a tempo pieno al jazz realizzando nell'insegna del sassofono un nuovo metodo didattico. CON I NOVALIA IN SVEZIA. Un tour in Svezia attende i Novalia, uno dei gruppi più interessanti sul fronte della sperimentazione rock, nel circuito musicale indipendente italiano. La band, che ha al suo attivo due album (enclista Ma So), sarà il 29 settembre a Eskilstuna, il 30 a Uppsala, il 3 ottobre a Stoccolma e il 4 a Vingåker. Durante la visita i Novalia realizzeranno, in collaborazione con il centro multimediale Musikalen di Uppsala, un video e alcune registrazioni. A RENDE SPETTACOLI DEL MEDITERRANEO. Da domani al 29 settembre il centro calabrese di Rende ospita un festival di musica, teatro, danza e cinema del Mediterraneo. Per la parte cinematografica ci saranno film ispirati alle tematiche meridionali tra gli altri C'è posto per tutti di Giancarlo Pianta, Io Peter Pan di Enzo De Caro, Vito e gli altri di Antonio Capuano, Barocco di Claudio Sestini. Odore di pioggia di Nico Cirasola, Matilda di De Lillo e Magliulo. Alle proiezioni si affiancheranno dibattiti con gli artisti presenti. ANTONIONI OSPITE A «RIMINICINEMA». Michelangelo Antonioni, presente insieme alla moglie Enrica Fico alla quarta edizione di RiminiCinema, è l'ospite d'onore della rassegna. Oggi interviene alla presentazione del videoclip Fotogrammi e Ballate, rispettivamente firmati da lui e dalla moglie, e tratti dagli omonimi brani musicali di Gianni Nannini. Domani il festival ospiterà a Michelangelo Antonioni la «C'è posto per tutti» di Giancarlo Pianta, Io Peter Pan di Enzo De Caro, Vito e gli altri di Antonio Capuano, Barocco di Claudio Sestini. Odore di pioggia di Nico Cirasola, Matilda di De Lillo e Magliulo. Alle proiezioni si affiancheranno dibattiti con gli artisti presenti. BOLOGNA: TRE SINFONIE DI MOZART PER KUHN. Il teatro comunale di Bologna ha aperto lunedì sera la nuova stagione sinfonica affidando alla propria orchestra diretta dall'austriaco Gustav Kuhn l'esecuzione delle tre ultime sinfonie di Mozart, la 39 in mi bemolle maggiore, la 40 in sol minore e la 41 in do maggiore. In apertura di serata Kuhn ha tenuto una lezione sulle tre sinfonie. ANCHE GLI SPOT HANNO UN FESTIVAL. È nato un nuovo festival, quello degli spot «power», cioè realizzati con meno di 100 milioni. Si chiama AD Spot Award si svolgerà a Firenze dal 27 al 29 settembre, e vanta già ben 341 iscritti. Per ora sono rappresentate solo Spagna e Italia, ma a giudicare dalla presenza delle categorie interessate al settore. (ci saranno Upa, Assap, Otep e tutte le altre sigle della pubblicità italiana) la rassegna pare destinata a espandersi. Sponsorizza l'iniziativa Telemontecarlo. (Eleonora Martelli)

Piccolo infortunio del grande tenore modenese nella serata al Metropolitan di New York. Successo per i due cantanti, insieme per celebrare il 25° anniversario del Lincoln Center.

Pavarotti-Domingo, sfida con stecca



Luciano Pavarotti e Plácido Domingo in compagnia del generale Schwarzkopf (al centro)

NEW YORK. Pavarotti ha steccato. E, come si addice ai «big», lo ha fatto alla grande. Al Metropolitan, tempio della lirica newyorkese, al culmine delle celebrazioni per il 25° anniversario del Lincoln Center. Per l'occasione il Metropolitan ha allestito una serata con i grandi nomi della lirica. Pavarotti ha cantato brani del Rigoletto, Plácido Domingo ha scelto Otello. Una grande sfida annunciata, durante la quale i due grandi per la prima volta hanno cantato insieme negli Stati Uniti. La sfida c'è stata, a colpi di acuti. Ma Pavarotti l'ha certamente persa. È accaduto nella locanda di Sparafucile al terzo atto del Rigoletto di Giuseppe Verdi, pochi secondi prima di salire nella stanza da letto della bella Maddalena durante l'acuto finale de «La donna è mobile». La voce se ne è andata improvvisamente. La stecca è stata rapidamente recuperata dal nostro tenore il quale è riuscito a trasformare le ultime note della romanza in una risata sarcastica. Ma un brivido ha

percorso ugualmente la platea. Impeccabile invece Plácido Domingo nei panni di Otello accompagnato da Mirella Freni nel ruolo di Desdemona e da Giustino Diaz in quello di Iago. Ma il momento magico della serata è stato quando i due più famosi tenori del mondo hanno improvvisato un duetto, esibendosi insieme nel terzo atto della Bohème con Domingo nel ruolo di Marcello e Pavarotti in quello di Rodolfo. Allo spettacolo hanno partecipato altri nomi illustri della lirica internazionale da James Levine, che ha diretto l'orchestra a Ferruccio Furlanetto. Leo Nucci, Herman Prey, June Anderson, Aprile Millo. Dopo il duetto finale tutti in scena per un brindisi sul palcoscenico omaggio ad uno dei teatri più prestigiosi del mondo che ha saputo in una sola serata mettere insieme quanto di meglio offre la lirica mondiale. Brivido compreso.

A Cesena il nuovo spettacolo del gruppo teatrale Raffaello Sanzio

Festa di primavera per il dio Ahura

MARIA GRAZIA GREGORI. CESENA. Fare i conti con i miti, il senso della storia, alla ricerca di come la ritualità prenda corpo nella vita sembra essere qui il filo conduttore degli ultimi spettacoli del gruppo teatrale Raffaello Sanzio, che continua la sua in dagine all'interno della civiltà indo-europea. Così, dopo i miti mesopotamici di Gilgamesh e Inanna e la ricerca sulla divinità di Osiride con spettacoli toccati dallo «scandalo» delle nudità e da uno sguardo demistificante sulla sacralità è ora la volta della divinità persiana di Ahura Mazda. «Il signore pensante» degli Achemeni che ha parlato ai re e agli uomini per bocca del suo profeta Zarathu-

stra. Naturalmente Raffaello Sanzio non dimentica le proprie radici. Mantiene cioè «saldo» dentro la rarefazione stilistica il riferimento alla concretezza del mondo della natura, il senso di un'appartenenza di uno stare insieme. Lo spazio in cui Ahura Mazda (la regina come sempre è del leader del gruppo Romeo Castellucci) viene rappresentato si sviluppa in lunghezza su mille a una grande palestra dai muri dipinti di bianco. Lì è la grande sala dell'ex Istituto Comandini di Cesena) si muove in grado di cogliere spettatore è in un'altra scalinata fino all'imponente muro di fondo mag-

ri passando per un vero e proprio riparo che divide in due la sala e che si alza e si abbassa su uomini con la testa di toro e di capro su sonatori su lotte che visualizzano lo scontro tra uomo e natura. Ma ad acquistare in questo spazio un'importanza fondamentale è un bacino-lavatoio di forma geometrica colmo d'acqua. luogo di purificazione e di attraversamento. Sparsi un po' dovunque, i bri aperti e chiusi ricoperti di polvere bianca intonsi o sfogliati, a ricordarci che proprio lì nel cuore dell'impero di Dario e di Serse sono nati i primi «libri» le prime biblioteche e di riflesso il desiderio di conservare un sapere non solo attraverso la tradizione orale ma la persistenza. Questi libri vengono continua-

mente sfogliati purificati mentre ogni attore svolge il suo compito accendendo fuochi catalogati negli scritti lasciarsi andare ai riti di possessione raccontarsi quasi misticamente riflessioni e massime che bambini con alti cappelli puntuti si apprestano a imparare mentre intorno ruotano grandi cerchi di metallo che portano la stella a cinque punte inscritta (la stessa stella si trova sul palco) si riempiono i muri di scritte si ripetono ossessivamente gesti e parole. Se - come dice il programma - Raffaello Sanzio vuole proporre ai suoi spettatori la festa di primavera in onore di Ahura Mazda usando tutti i segni fisici e naturali della divinità è laceramente attraverso gli attori che ciò avviene. E gestualità e

voce, suono e corpo parola e immagine sono i modi con i quali si realizza. Gli attori lo testimoniano e come in una trance rotta da improvvise accelerazioni si muovono agiscono per lo spazio nel tentativo di ricostruire una ritualità misteriosa. Bocche spalancate sgridati perduti volti nascosti piccole violenze fra i battenti continuano dei tamburi a scandire il cambiamento di situazione e di percorso. L'impressione è che con Ahura Mazda (che inaugura la stagione dedicata al nuovo teatro del Bonci) Raffaello Sanzio si sia ripulito delle eccessive simbologie che aveva caricato i suoi ultimi lavori rendendo lo spettacolo meno nudo ma sicuramente più stilisticamente unitario.

EMS SERVIZI POSTACELERE. Primi! Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi. MILANO - HONG KONG L. 594 100 fino a kg 20. CATANIA - MILANO L. 10 000 fino a gr 250. SPONSOR UFFICIALE OLIMPIADI '92. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A NUMERO VERDE 1672-663011. Logo of Poste Italiane.